

IL DIRETTORE GENERALE

Direzione Generale Valutazioni  
Ambientali MITE  
va-udg@mite.gov.it

OGGETTO: [ID: 8063] PROCEDIMENTO DI VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA DEL PIANO STRATEGICO NAZIONALE DELLA POLITICA AGRICOLA COMUNE 2023-2027 - CONSULTAZIONE SUL RAPPORTO AMBIENTALE

Si riscontra la richiesta del 29 settembre u.s. di codesta Direzione, per fornire, nel seguito, le osservazioni della Scrivente relative alla procedura VAS in oggetto, con particolare riferimento al Rapporto Ambientale trasmesso.

In via preliminare, si osserva che il documento, dopo aver richiamato l'indice del Rapporto Ambientale definito dalla legislazione vigente (All. VI, Parte II del D. Lgs. 152/2006) descrive il percorso della VAS e, in particolare, della fase di consultazione con i Soggetti competenti in materia ambientale, riscontrandone le osservazioni al Rapporto preliminare. Si prende atto che nel processo partecipativo della fase di *scoping* sono state coinvolte anche le Autorità di bacino distrettuali, in linea con quanto osservato dalla scrivente Direzione Generale, già SUA, con nota prot. n. 38191 del 24/03/2022. Le osservazioni riguardavano, inoltre, l'opportunità di integrare il successivo Rapporto Ambientale con i dati e i riferimenti riguardanti le problematiche del dissesto e del rischio idrogeologico. Sebbene l'Autorità proponente/procedente le dichiarò previste nel RA, si evidenzia, su tali materie, una generale carenza sia a livello informativo (elencazione non esaustiva dei riferimenti normativi e della pianificazione di settore e relativi commenti) sia nello sviluppo delle analisi degli impatti.

In particolare, si prende positivamente atto dell'inserimento nella normativa, nella tematica relativa all'acqua, della direttiva Alluvioni 2007/60/CE (riferimenti internazionali). Tra i riferimenti nazionali, per l'assetto idrogeologico, è citato il D. Lgs. 152/2006, che disciplina in materia di Piano di Assetto Idrogeologico PAI (art. 67), ma non il D. Lgs. 49/2010, che recepisce la direttiva 2007/60/CE (il decreto è peraltro citato, successivamente, nel paragrafo 4.2.13), né il D.P.C.M.

ID Utente: 6066  
ID Documento: USSRI\_05-6066\_2022-0005  
Data stesura: 31/10/2022

✓ Resp. Div.: Martinelli A.  
Ufficio: USSRI\_05  
Data: 04/11/2022

*Tuteliamo l'ambiente! Non stampate se non necessario. 1 foglio di carta formato A4 = 7,5g di CO<sub>2</sub>*

29/9/1998 (atto di indirizzo e coordinamento per la redazione dei PAI, anch'esso citato nel medesimo paragrafo). Sembra opportuno precisare che a pag. 117 (paragrafo 4.2.13 Direttiva quadro sulle acque e Direttiva alluvioni), si fa impropriamente riferimento a 5 distretti idrografici nei quali sarebbe suddiviso il territorio nazionale italiano; è invece corretto fare riferimento a quanto meglio riportato alla pagina precedente, nella quale sono specificati i 7 distretti idrografici italiani, che comprendono anche i distretti della Sicilia e della Sardegna.

Come già osservato sui contenuti del Rapporto preliminare, anche il RA non reca alcun riferimento agli strumenti di pianificazione per il rischio idrogeologico, quali stralci di settore del complessivo piano di bacino distrettuale (di cui si parla genericamente al paragrafo 6.3 Coerenza esterna) come i vigenti Piani di Assetto Idrogeologico e gli altri strumenti di pianificazione inerenti alla difesa del suolo (sicurezza idraulica, coste, gestione sedimenti, ecc.).

Per quanto riguarda le componenti ambientali, nel paragrafo 7.3.2 "Suolo e rischi naturali", si fa riferimento esclusivo al suolo, analizzandone in particolare gli aspetti connessi all'impermeabilizzazione delle superfici. Nel successivo paragrafo 7.3.2.1.2, è trattato il tema del consumo di suolo, richiamando in particolare i contenuti del Report SNPA n. 32/2022 e solo marginalmente i fattori di degrado del suolo, citando tra questi "*altri cambiamenti di uso del suolo, perdita di produttività, di carbonio organico e di habitat, frammentazione, erosione, ecc.*" ma non quelli più attinenti, perché direttamente connessi alle attività del settore agricolo, come la compattazione, la salinizzazione, l'impermeabilizzazione e il dissesto dei suoli. Il paragrafo 7.3.2.1.3 definisce il degrado del suolo, riportando dati statistici provenienti dalla medesima fonte SNPA, senza tuttavia dare indicazioni sulle cause. Seppur citati nel titolo del paragrafo, non sono minimamente presi in rassegna i rischi naturali.

Tra le esigenze riconosciute nel piano vi è comunque quella di "*Favorire la conservazione ed il ripristino della fertilità del suolo*" e lo sviluppo dell'agricoltura verso una transizione ecologica per consentire un aumento della fertilità dei suoli attraverso pratiche agronomiche idonee alla preservazione o all'aumento della sostanza organica.

Il Rapporto Ambientale prende in considerazione, tra l'altro, gli obiettivi della Strategia UE per il suolo 2030 che incardinano alcuni aspetti degli obiettivi specifici OS4 (*Contribuire alla mitigazione dei cambiamenti climatici e all'adattamento a essi, anche attraverso la riduzione delle emissioni di gas a effetto serra e il miglioramento del sequestro del carbonio, nonché promuovere l'energia sostenibile*) e OS5 (*Favorire lo sviluppo sostenibile e un'efficiente gestione delle risorse naturali come l'acqua, il suolo e l'aria, anche attraverso la riduzione della dipendenza chimica*).

Per il raggiungimento di tali obiettivi, sono previsti interventi e misure finalizzate a contenere fenomeni di dissesto e degrado, al contrasto al consumo di suolo agricolo, alla manutenzione straordinaria dei sistemi di idraulica forestale e del reticolo idraulico minore e un piano straordinario di manutenzione del territorio forestale e montano. A questa finalità contribuiscono tutti gli interventi selvicolturali di gestione forestale come: le misure relative agli impianti forestazione/imboschimento e sistemi agroforestali su terreni agricoli e non agricoli per incrementare la capacità di assorbimento e di stoccaggio del carbonio atmosferico nel suolo, nonché di conservazione della biodiversità e mitigazione e adattamento al cambiamento climatico; le

misure per il mantenimento o la conversione verso sistemi produttivi estensivi e più sostenibili, per la diffusione di pratiche agronomiche conservative utili a minimizzare i fenomeni di erosione e degrado del suolo (lavorazioni ridotte, inerbimenti, riforestazioni); le misure per il ricorso a pratiche utili a migliorare o conservare lo stato di fertilità del suolo tramite l'apporto di sostanza organica agricola ed extra-agricola (deiezioni zootecniche, digestato da fermentazione anaerobica, sottoprodotti e scarti colturali);

Dette misure possono considerarsi allineate alle finalità della Strategia UE per il suolo 2030.

Per quanto riguarda il consumo di suolo, il Rapporto Ambientale non contiene specifici riferimenti connessi al consumo di suolo dovuto alle attività agricole da prendere come riferimento tra gli indicatori di monitoraggio, ma fa riferimento al dato complessivo, relativo specialmente alle aree urbane. Per questo aspetto mancano riferimenti a interventi di "rigenerazione" delle aree con strutture agricole degradate o abbandonate per la loro conversione in suolo "rinaturalizzato" o per l'impianto di nuove infrastrutture agricole.

A questo proposito, si rileva che tra gli indicatori di monitoraggio potrebbe essere utile inserire anche la superficie di suolo agricolo "rinaturalizzato", anche al fine di consentire la valutazione della neutralità di degrado del suolo in ambito prettamente agricolo.

Al cap. 6, manca la verifica di coerenza del piano con la Strategia UE per il suolo 2030.

Nell'allegato 3 manca la comparazione tra gli obiettivi del Piano e la Strategia sul suolo.

Nell'allegato 5, occorre esplicitare meglio gli Obiettivi di sostenibilità ed applicazione del principio DNSH in relazione alle tematiche di tutela del suolo attraverso le misure e interventi previsti nel piano in merito a quelle che sono le azioni di ri-forestazione, inerbimento, incremento sostanza organica, conversione di suoli agricoli in prati e pascoli stabili, riduzione/incremento consumo di suolo agricolo per infrastrutturazione. Si riscontra, infine, la scarsa comprensibilità della tabella contenuta in tale allegato, priva di legenda, titolo e con un'impaginazione problematica.

Nell'allegato 6 l'indice di compatibilità ambientale degli interventi è adeguatamente evidenziato in relazione alle varie misure e investimenti, sebbene, per l'investimento SRD13 relativo alla trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli, occorrerebbe prevedere una analisi di compatibilità per l'utilizzo di aree già degradate al fine di non consumare nuovo suolo.

Al punto 3.2 - *Riferimenti internazionali* manca, per il tema suolo, il riferimento alla Convenzione delle Nazioni Unite per la lotta alla desertificazione (UNCCD).

In relazione alla materia del dissesto idrogeologico, si rileva, come per il Rapporto preliminare, che il documento è *"del tutto carente in relazione alle problematiche dell'erosione accelerata e del dissesto geomorfologico delle quali spesso è responsabile l'adozione di non corrette pratiche agricole, che frequentemente provocano anche un sensibile incremento del rischio idraulico. Ancora, il documento non sviluppa alcuna analisi pertinente alle inondazioni"*. Non c'è riferimento agli interventi integrati di difesa del suolo (cosiddetti *win-win*) che permettono la convergenza degli obiettivi delle direttive Acque e Alluvioni, nei quali la componente forestale assume importanza determinante sia per la mitigazione del rischio idrogeologico, sia per la ri-naturalizzazione degli

ecosistemi e il miglioramento della qualità delle acque, nonché per l'innescare di effetti favorevoli per il clima. Non si menziona alcuna considerazione in merito alla mitigazione del rischio tramite la riduzione di vulnerabilità ed esposizione delle attività agricole nelle aree a rischio esondazione, ad esempio, per il tramite di scelte opportune circa localizzazione di colture e attrezzature ad esse funzionali.

In merito alla valutazione degli impatti, la metodologia adottata ed esplicitata al paragrafo 9.1 tiene conto delle *“principali criticità da affrontare con il PSP, individuate in seguito alle indagini sullo stato attuale del territorio e dell'ambiente svolte nel Quadro Conoscitivo”* (capitolo 7) e degli *“esiti della VAS e della verifica di coerenza esterna del PSP intesi quali valutazione dell'efficacia attesa dalle risposte fornite con il PSP”* (capitoli 6 e 8). Non è pertanto dato di conoscere la completezza dell'analisi, avendo constatato le carenze sopra evidenziate in materia di dissesto e di rischio idrogeologico. È meritevole di menzione, peraltro, il fatto che, in un complesso matriciale di valutazioni d'impatto per lo più positivo, riportato all'allegato 6, tra le poche linee di intervento con una qualche negatività, rientrano alcune attività, come ad esempio quella codificata con la sigla SRD07, inerenti agli *“investimenti in infrastrutture per l'agricoltura”*, con valutazioni negative proprio in merito alla componente *“Suolo e Sottosuolo”*.

Per ciò che riguarda il monitoraggio ambientale del Piano, per l'obiettivo di sostenibilità *“Protezione del suolo”* sono individuati gli indicatori di contesto *“Impermeabilizzazione/Deimpermeabilizzazione del suolo”*, *“Consumo suolo”*, *“Consumo di suolo ad uso agricolo”* e *“Superfici investite in agrovoltico”* e gli indicatori di contributo *“Totale delle superfici investite in agrovoltico da investimenti finanziati con PSP”* e *“Variazione della copertura forestale”*. Nessuno degli indicatori considera quindi gli aspetti connessi al dissesto, anche in riferimento alle aree classificate a pericolosità idrogeologica e a rischio idrogeologico dalla pianificazione di settore (Piani di Assetto Idrogeologico e Piani di Gestione del Rischio di Alluvioni). Si potrebbe, al più, ipotizzare una qualche implicazione nell'indicatore di contesto *“Esposizione della popolazione ai fattori di rischio ambientale”*, afferente all'obiettivo di sostenibilità *“Protezione della salute umana”* e nel relativo indicatore di contributo *“Variazione di esposizione della popolazione ai fattori di rischio ambientale”*, ma in nessuna parte del rapporto è specificato se e in che modo tali indicatori si colleghino effettivamente al rischio idrogeologico.

Passando agli aspetti relativi all'attuazione della norma nazionale e comunitaria sulla tutela delle acque, non può che ritenersi apprezzabile, con particolare riferimento al cap. 5, punto d), pag. 146, del Rapporto Ambientale, il fatto che le misure, sia nell'ambito degli Eco schemi sia nell'ambito delle ACA, siano volte a sostenere il ripristino del buono stato delle acque nelle Zone Vulnerabili ai nitrati (ZVN); tuttavia, in coerenza con l'Obiettivo Strategico 5 *“Favorire lo sviluppo sostenibile e la gestione efficiente delle risorse naturali come acqua, suolo e aria”* del Regolamento della PAC, tutte le acque dovrebbero essere oggetto di una gestione efficiente e di azioni mirate che concorrano al raggiungimento degli obiettivi specifici della direttiva quadro acque 2000/60/CE (DQA). Di conseguenza, si ritiene indispensabile che le misure siano incentivate in tutte le aree di tutela dei Corpi Idrici (*sensu* DQA) e non solo nelle ZVN. A supporto di quanto enunciato, merita evidenziare che la Commissione Europea, già nello specifico documento tecnico (SWD (2020) 396)

recante “*Raccomandazioni della Commissione Europea per il piano strategico per la PAC dell’Italia*”, poneva l’accento sugli impegni da assumere nell’ambito del PSN a tutela delle acque, sia dal punto di vista qualitativo (riduzione dell’uso e delle perdite di nutrienti ed altri inquinanti), sia dal punto di vista della tutela quantitativa, ovvero mediante l’incentivazione del risparmio della risorsa e dell’efficientamento dei sistemi irrigui. Tali raccomandazioni europee sono, dunque, direttamente finalizzate a migliorare le azioni comprese tanto nella PAC quanto nei Piani di Gestione dei bacini idrografici per migliorare la qualità delle acque, in un’ottica di integrazione delle politiche europee in materia di agricoltura e ambiente. Pertanto, si ritiene che il nuovo Piano Strategico Nazionale debba necessariamente prevedere strumenti volti a sostenere e incentivare l’attuazione di misure finalizzate al raggiungimento degli obiettivi delle direttive europee di settore (2000/60/CEE e 91/676/CEE *in primis*).

Ad oggi, ad esempio, l’attuazione della DQA sembra legata solamente agli Eco schemi 2 e 4, relativi rispettivamente all’*“Inerbimento delle colture arboree”* e ai *“Sistemi foraggeri estensivi con avvicendamento”*, a conferma che gli interventi mirati all’uso sostenibile delle acque sono poco incisivi, limitati e secondari rispetto ad altre azioni.

Per quanto attiene invece all’inquinamento delle acque dai nitrati provenienti da fonti agricole, si richiama l’attenzione al report redatto ai sensi dell’articolo 10 della direttiva nitrati, trasmesso ad aprile 2021 alla Commissione europea.

Dal suddetto report, relativo al quadriennio 2016-2019, è emerso che, sebbene l’Italia abbia compiuto passi avanti nella corretta implementazione della direttiva nitrati, sono presenti criticità in termini di stazioni di monitoraggio inquinate ai sensi dell’articolo 3, in combinato disposto con l’allegato I della direttiva 91/676/CEE. In particolare, risulta preoccupante che le stazioni di monitoraggio delle acque superficiali per le quali si segnalano fenomeni eutrofici (classificate come *“Eutrofic”*) siano 607, pari al 22% del totale, mentre quelle che potrebbero diventare eutrofiche, in assenza di interventi ai sensi della direttiva 91/676/CEE, siano 337, pari al 12,2% del totale. Per di più, risulta ancora pendente nei confronti dell’Italia la Procedura d’infrazione n. 2249/2018 per la non corretta attuazione di taluni obblighi derivanti dalla direttiva 91/676/CEE. Alla luce di queste considerazioni, appare chiaro che, agli sforzi nell’ambito del CGO2, bisognerà associare ulteriori azioni e misure atte a garantire il raggiungimento degli obiettivi della Strategia *Farm to Fork* relativamente al dimezzamento delle perdite di nutrienti e alla diminuzione del 20 % dell’uso dei fertilizzanti al 2030.

Al Cap 6, e relativo allegato 3, in relazione alla coerenza interna del Piano, si fa esplicito riferimento ai Piani di Gestione Acque ed ai Piani di Tutela Acque delle regioni, dichiarando la coerenza (faccina verde in allegato 3) tra le misure contenute in tali piani. Tale coerenza, pur auspicata, non è però evincibile da analisi ed elementi oggettivabili. Inoltre, a pag. 190, si enuncia l’obiettivo legato ai nutrienti di cui alla strategia *Farm to Fork*, ma tale obiettivo appare incompleto, essendosi fatto riferimento solo al dimezzamento delle perdite e non alla riduzione del 20% dell’utilizzo degli stessi fertilizzanti al 2030.

Per quanto riguarda, ancora, l’Obiettivo *“Favorire lo sviluppo sostenibile e un’efficiente gestione delle risorse naturali come l’acqua, il suolo e l’aria, anche attraverso la riduzione della dipendenza*

*chimica*” (OS5) e, in particolare, la lettera a) relativa all’*“adozione di metodi produttivi che garantiscono un uso sostenibile di fertilizzanti, prodotti fitosanitari e acqua”*, si ritiene incompleto l’approccio proposto, relativo alle sole tecnologie e ai metodi produttivi da impiegare. Sarebbe necessario, invece, prendere in considerazione la possibilità di definire compiutamente le produzioni agricole meritevoli di essere incentivate e quelle da disincentivare, privilegiando ad esempio le specie vegetali (o, all’interno della stessa specie, le cultivar) caratterizzate da fabbisogni idrici minori. A tale scopo, nel paragrafo 7.2 *“Stato dell’agricoltura in Italia”*, sarebbe stato certamente auspicabile un censimento su scala vasta delle produzioni ortofrutticole, in serra e in campo, nelle varie regioni italiane, così da avere un quadro completo della dislocazione delle varie colture in Italia da confrontare con le disponibilità idriche locali, alla luce dei mutati cambiamenti climatici degli ultimi decenni.

Con riguardo al cap. 7 paragrafo 7.3.1, si apprezza, in linea generale, la descrizione dello stato delle acque attraverso gli indicatori connessi con gli obiettivi della norma di riferimento sulle acque (direttiva quadro 2000/60/CEE e direttiva figlia 2006/118/CE, DLgs. 152/2006 parte terza e D.lsg 30/2009 e sue mm ed ii); tuttavia, emergono talune criticità e debolezze nel quadro rappresentato. *In primis*, lo stato delle acque descritto fa riferimento al reporting WISE 2016 redatto da ISPRA sulla base delle informazioni dei Piani di Gestione delle Autorità di Bacino distrettuali del sessennio 2010/2015, per cui alcune delle informazioni riportate, sia per quanto riguarda lo stato chimico dei corpi idrici superficiali e sotterranei, sia per quanto riguarda lo stato ecologico, risultano inevitabilmente superate per effetto della pubblicazione, nel corso dei primi mesi del 2022, dei nuovi e aggiornati Piani di gestione.

Un’altra criticità riguarda l’assenza della descrizione dello stato delle acque mirata alla lettura della pressione agricola. Infatti, il generico stato delle acque di cui alla direttiva quadro acque riportato al capitolo in questione, oltre che datato, rappresenta la fotografia delle acque su cui agiscono, in maniera indistinta, tutte le pressioni, comprese quelle civili e industriali, che di fatto sono, in gran parte, scollegate dal panorama agricolo.

Detto ciò, si ritiene maggiormente utile allo scopo, considerato il contesto in cui si muove il PSN della PAC, far riferimento alla descrizione dello stato delle acque connesso alla pressione agricola, primo fra tutti il report redatto dall’Italia ai sensi dell’articolo 10 della direttiva 91/676/CEE (cd direttiva nitrati), reperibile sul sito di ISPRA alla sezione del SINTAI dedicata alla direttiva in parola.

Per lo stesso motivo, al fine di creare una corretta sinergia tra le azioni del PSN PAC rispetto al contesto ambientale, si suggerisce una maggiore attenzione allo stato quantitativo dei corpi idrici su cui agiscono le pressioni dei prelievi ad uso agricolo.

Andando nello specifico del quadro di riferimento citato, relativo all’attuazione della direttiva nitrati, si fa presente che, ad aprile 2021, Ispra, in collaborazione con il MITE ed il Mipaaf e sulla base dei dati e delle informazioni trasmesse dalle regioni, ha redatto e notificato alla Commissione europea il sopraccitato report.

Come già anticipato, da esso, in relazione al quadriennio 2016-2019, è emerso che, sebbene l'Italia abbia compiuto passi avanti nella corretta implementazione della direttiva nitrati, le stazioni di monitoraggio delle acque sotterranee mostrano che il 12,6% dei punti monitorati ha una concentrazione media superiore o pari ai 50 mg/l di nitrati e che, dall'analisi dei trend tra il quadriennio precedente (2012-2015) e quello in corso (2016-2019), sussiste un aumento nel 22,7% delle stazioni in comune tra i due quadrienni in esame.

Per le acque superficiali, conforta il dato dello 0,6% delle stazioni di monitoraggio che raggiunge o supera i 50 mg/l, ma le stazioni per le quali si segnalano fenomeni eutrofici (classificate come "Eutrophic") sono 607, pari al 22% del totale, mentre quelle che potrebbero diventare eutrofiche, in assenza di interventi ai sensi della direttiva 91/676/CEE, sono 337, pari al 12,2% del totale.

Inoltre, si rende noto che l'11 ottobre 2021, la Commissione europea ha pubblicato il Report redatto ai sensi dell'articolo 11 della direttiva in parola presentato al Parlamento e al Consiglio, sullo stato di attuazione della stessa direttiva sul territorio europeo nel quadriennio 2016/2019, che descrive lo stato di attuazione della direttiva, in termini di stato delle acque e misure, evidenziando le problematiche ancora esistenti e le azioni future previste dalla Commissione europea per raggiungere la conformità ai dettami della direttiva nitrati

Le azioni richiamate nella parte generale del Report ex articolo 11 sono strettamente connesse agli obiettivi del Green Deal europeo ed in particolare al c.d. Action Plan Zero Pollution: "*Pathway to a Healthy Planet for All EU Action Plan: 'Towards Zero Pollution for Air, Water and Soil (COM/2021/400 final)*"; ciò in quanto la direttiva nitrati ha un ruolo di rilievo ai fini del controllo e della limitazione dell'inquinamento delle acque da nitrati, che causano danni alla salute umana e agli ecosistemi.

Il suddetto Report, pur evidenziando gli avvenuti passi avanti nella corretta attuazione della direttiva, evidenzia tuttavia la necessità di ulteriori sforzi da parte degli Stati membri.

In particolare, per l'Italia (si veda 2016 – 2019 COMMISSION STAFF WORKING DOCUMENT - SWD/2021/1001 final), la Commissione europea afferma: "*Si trovano diverse stazioni di monitoraggio delle acque sotterranee con concentrazioni di nitrati superiori a 50 mg/l e acque superficiali ritenute eutrofiche al di fuori della ZVN*".

La Commissione raccomanda all'Italia di rivedere la designazione della ZVN e di "*includere le stazioni delle acque sotterranee inquinate o a rischio e le aree che defluiscono in acque eutrofiche quando la pressione agricola è significativa*".

Tali evidenze di criticità ancora persistenti sul territorio italiano si innestano in una situazione in cui nei confronti dell'Italia è ancora pendente la procedura di infrazione 2249/2018. Infatti, già nell'ambito della lettera di messa in mora complementare del 3 dicembre 2020, la Commissione scriveva, al punto 43, che "*i dati contenuti nella relazione che si riferisce al periodo 2016-2019 possono rendere necessaria la designazione di ulteriori zone vulnerabili ai nitrati*" e al punto 62 "*I dati contenuti nell'attesa relazione relativa al periodo 2016-2019 possono rendere necessario che altre regioni adottino misure aggiuntive o azioni rafforzate*".

In conclusione, appare chiaro che gli aspetti ambientali su cui basare il Rapporto in oggetto in ambito VAS dovrebbero essere strettamente connessi con la pressione agricola e, in linea generale, costituire il motore che incrementa l'ambizione ambientale delle misure contenute nel PSN, per consentire di raggiungere non solo gli obiettivi dello stesso piano della PAC 2023/2027 ma anche gli obiettivi del GREEN DEAL europeo. Tale indicazione appare ancora più cogente se si considera che lo stesso rapporto ambientale fa più volte riferimento al contesto normativo europeo di cui agli obiettivi del GREEN DEAL, con particolare riferimento a quelli relativi all'agricoltura, definiti nelle strategie *Biodiversità* e *Farm to Fork*, che sono tra loro strettamente connessi, sia per la corretta gestione ed uso sostenibile delle risorse idriche sia in termini di utilizzo sostenibile dei nutrienti.

Infine, preme ricordare come a giugno 2023 entrerà in vigore il regolamento UE 2020/741 "*recante prescrizioni minime per il riutilizzo dell'acqua*" e dunque appare evidente come la tematica del riutilizzo debba acquisire un ruolo centrale e prioritario nella pianificazione nazionale e nell'erogazione di finanziamenti e sussidi, al fine, in particolare, di ridurre la pressione del sistema agricolo sulle acque superficiali e sotterranee e di valorizzare, in agricoltura, i nutrienti contenuti nelle acque riutilizzate. Si evidenzia, a tal proposito, che il riutilizzo delle acque reflue a fini irrigui in agricoltura, nonostante l'importanza crescente della tematica a livello comunitario, alimentata dalle ondate di calore e siccità sempre più ricorrenti nell'Europa intera, non trova posto né nell'OS5 già citato né negli altri Obiettivi Strategici elencati nel Rapporto Ambientale, sebbene, secondo un report del JRC del 2017, circa il 47% della domanda irrigua italiana potrebbe essere soddisfatta da questa fonte idrica alternativa.

**Il Direttore Generale**

Giuseppe Lo Presti

*(documento informatico firmato digitalmente  
ai sensi dell'art. 24 D.Lgs. 82/2005 e  
ss.mm.ii.)*